

LA SITUAZIONE DEL PAESE: VECCHI PARADIGMI E NUOVI TREND

Cresciamo più di Francia, Giappone, Regno Unito e Germania; il Pil pro capite italiano raggiunge nel 2025 quello della Francia, supera quello britannico e stacca quello spagnolo
Ma pensiamo ancora di essere poco innovativi e schiacciati sui settori tradizionali

di **Marco Fortis**

Nel giorno in cui una interessante analisi di Gianni Trovati su "Il Sole 24 Ore" certifica con dovizia di dettagli che nel 2025 il Pil pro capite a parità di potere di acquisto dell'Italia ha rag-

giunto quello della Francia (tema da noi anticipato lo scorso 10 febbraio, sulla base dei dati Eurostat relativi al 2024), non si trova traccia di questa tendenza nel pur pregevolissimo "Rapporto annuale. La situazione del Paese" dell'Istat.

LA SITUAZIONE DEL PAESE: VECCHI PARADIGMI E NUOVI TREND

Anzi, leggendo le prime pagine del Rapporto si legge testualmente: "La crescita modesta dell'economia italiana nell'ultimo decennio ha risentito di condizioni macroeconomiche sfavorevoli lungo quasi tutto il periodo, ma anche di alcune caratteristiche relative alla struttura del sistema produttivo - quali la dimensione delle imprese, la specializzazione in settori tradizionali e il limitato contenuto tecnologico/innovativo dei prodotti - a loro volta negativamente associate all'efficienza e all'incremento della produttività".

Ma come? Se fosse vero che abbiamo imprese troppo piccole, con una bassa produttività, con specializzazioni tradizionali e prodotti poco tecnologici e innovativi, come si spiegherebbe che l'Italia negli ultimi dieci anni è salita dal nono al quarto posto nell'export mondiale esclusi gli autoveicoli (cioè nel 92% del commercio internazionale)? Come si concilia la fotografia dell'Istat col fatto che siamo uno dei Paesi con più robot nelle industrie, che siamo diventati il terzo esportatore mondiale di farmaci confezionati superando perfino gli Stati Uniti, che siamo il primo esportatore mondiale di yacht, navi da crociera, macchine per imballaggio? Che dominiamo i mercati internazionali di oltre un migliaio di altri prodotti? Qualcosa non torna, evidentemente. La realtà, purtroppo, è che sopravvivono perfino in bel volume come il Rapporto annuale del nostro Istituto di statistica vecchi paradigmi e chiavi di lettura della nostra economia piuttosto superate.

Ciò senza nulla togliere al Rapporto stesso che, come sempre, anche quest'anno fotografa con precisione tanti fatti positivi e negativi della nostra società, dai progressi del Mezzogiorno ai ritardi nell'istruzione dei giovani italiani e agli impatti economici del nostro declino demografico. Ma bisogna arrivare fino a pagina 20 per capire che dal 2019 al 2024 il Pil italiano è cresciuto molto di più di quelli francese e tedesco (ma anche di quelli britannico e giapponese) e ricavare una immagine un po' meno deprimente di quella della frase che abbiamo citato sopra. La stessa descrizione ivi fatta di una Italia che nell'ultimo decen-

nio ha avuto una crescita modesta si scontra con una realtà che vede l'aumento medio annuo del nostro Pil totale dal 2015 al 2024 (rispetto al 2014) pari all'1% in termini reali, solo lievemente inferiore a quello francese (+1,1%) e superiore a quello tedesco (+0,9%), col Giappone a velocità ridotta (+0,5%). Se poi consideriamo la crescita in volume del PIL pro capite, l'Italia nel decennio scorso è cresciuta dell'1,3%, contro lo 0,8% del Giappone, lo 0,7% della Francia, lo 0,6% del Regno Unito e lo 0,5% della Germania.

Quest'ultima constatazione ci riporta all'analisi del "Sole 24 Ore" sui PIL pro capite a parità di potere d'acquisto (PPP) citata all'inizio, con l'Italia che ha raggiunto la Francia e - aggiungiamo noi - ha ulteriormente staccato Regno Unito e Giappone. I dati a valori correnti in PPP sono ovviamente molto diversi da quelli a prezzi costanti che misurano la crescita reale e vanno utilizzati con una certa cautela. In particolare, è preferibile impiegarli per confronti puntuali tra Paesi su singoli anni piuttosto che per misurare la dinamica economica nel lungo termine. Per quanto riguarda il 2025, l'Italia presenta un PIL per abitante in PPP stimato dalla Commissione Europea pari a 40.200 euro, come la Francia, contro i 39.900 euro del Regno Unito, i 39.200 della Spagna, i 35.100 del Giappone e i 34.900 del Portogallo e i 30.600 della Grecia. La Germania resta in testa con 48.100 euro. Dunque, emerge una fotografia del nostro Paese molto diversa da quella lamentosa spesso prevalente, che forse è ancora influenzata



dal "percepito" delle nostre difficoltà di inizio secolo. In realtà, da allora l'Italia ha fatto molti progressi.

A questo riguardo, è assai interessante confrontare i rapporti relativi dei PIL per abitante di quattro Paesi più o meno agli stessi livelli come Italia, Francia, Regno Unito e Giappone negli ultimi tre lustri e mezzo (vedi grafico). Nel 2008, prima delle due grandi crisi dei mutui subprime e del debito greco e dell'euro, il Pil dell'Italia era non molto inferiore a quello britannico e sostanzialmente identico a quelli di Francia e Giappone. Nel difficile periodo che è seguito, l'Italia ha perso notevolmente terreno fino al 2014, cominciando poi a recuperare gradualmente da quel momento, prima superando il Giappone e in seguito facendo registrare un crescendo che, dal Covid in avanti, l'ha portata a riagganciare la Francia e anche a staccare nettamente il Regno Unito. Per inciso, nel 2008 l'Italia aveva inoltre un Pil in PPP pari a 1,06 volte quello della Spagna e nel 2025 tale rapporto resta uguale. Segno che anche nel confronto con gli iberici, spesso portati a modello, abbiamo ben performato. Molto più di quanto si credea. E mantenendo i conti pubblici più in ordine di tutti gli altri grandi Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

